

Tullio Agostini


CHRONICON

Editrice | UNI Service

Tullio Agostini, *Chronicon*
Copyright © 2010 Editrice UNI Service, Trento
Via Verdi, 9/A – 38122 Trento
www.uni-service.it – editrice@uni-service.it

Prima edizione: dicembre 2010, *Printed in Italy*
ISBN 978-88-6178-620-2

In copertina: *un ospedale immaginario* (foto dell'autore)

Progetto grafico di copertina: 



www.uni-service.it

Novità - Catalogo - Acquisti on-line

INDICE

Prefazione	7
Antefatto	9
Capitolo 1	13
Capitolo 2	29
Capitolo 3	45
Capitolo 4	60
Capitolo 5	72
Capitolo 6	92
Capitolo 7	105
Capitolo 8	117
Capitolo 9	136
Conclusione	143

CHRONICON

Prefazione

Non un racconto, un romanzo, o un saggio. Una cronaca.

I fatti descritti – semplici, alle volte perfino insignificanti – potrebbero capitare ad una persona qualunque. Ma non sono realmente avvenuti: ogni eventuale coincidenza con nomi o individui esistenti o esistiti, ovvero con eventi accaduti o ancora da accadere, sarebbe del tutto fortuita. Oltrech  estremamente improbabile.

Il tema: la cronicit  degli eventi.

L'occasionale scenario   un ospedale immaginario dove convivono adolescenti ed adulti. Qui il ripetersi delle attivit  quotidiane del personale, medico e non, mette in risalto come l'uomo, nell'esercizio della propria arte – qualunque essa sia –, acquisisca una solida specializzazione e professionalit . E la accresca di giorno in giorno (quasi trasformandola in atto automatico, meccanico, involontario.)

Soggetto principale: il malato. Quello cronico.

I diversi personaggi – frutto della fantasia – che nei vari reparti trascorrono, loro malgrado, una significativa porzione della propria vita, vengono contrapposti ai pazienti di breve degenza. Questi ultimi, per , soffrono del loro male quanto i primi; e il loro dolore, sottovalutato dai pi  perch  all'apparenza determinato da problemi di minore dignit ,   invece meritevole – come gli stessi interessati assicurano – di una attenzione e di un rispetto pari a quello dei ricoverati cronici. Se non superiore.

Antefatto

Se non fosse stato per i suggerimenti e la successiva insistenza di Dario, non avrei mai deciso di sottopormi ad un intervento chirurgico in un ospedale: e per giunta in un ospedale per bambini.

Avrei scelto, come altre volte nel passato, una affermata clinica privata, nella quale poter beneficiare di una cornice di utili comodità: entrare lo stesso giorno dell'intervento, essere considerato con particolare attenzione dal medico e dal personale sanitario, uscire appena possibile dopo l'operazione, fruire della giusta intimità personale. I sacrifici economici legati a tale scelta sarebbero stati minimizzati dall'opportunità **di ottenere il rimborso pressoché integrale delle spese sostenute.**

Ma tanta era stata la sicurezza di Dario nel descrivere i vantaggi che avrei incontrato sul piano clinico e medico, e nell'assicurarmi che il suo amico, il dottor Pasini, mi avrebbe preso a cuore, che alla fine la scelta era caduta sull'ospedale: anche se poi più volte me ne sarei pentito.

Fino ad allora, però, tutto aveva dato ragione a Dario.

“Se hai un dolore alla spalla devi andare da un esperto delle articolazioni.” mi aveva detto a suo tempo. “E Pasini è un esperto delle articolazioni.”

Ed infatti era stato bravo il dottor Pasini a formulare la diagnosi senza bisogno di dolorosi interventi esplorativi.

“Il Maestro” aveva detto alludendo al famoso luminare americano Mr. Joseph Chandler, ai cui insegnamenti e alla cui pratica – come è noto – egli aveva più volte fatto ricorso, “non interviene mai senza prima aver determinato un quadro clinico esatto”.

Non aveva quindi esitato, nel corso dell'ultimo anno, a farmi sottoporre a radiografie, ecografie ed analisi di ogni tipo.

“Esattamente quello che mi aspettavo” diceva ogni volta analizzando i risultati.

E quando, alla sua pressione con la mano sulla parte dolente, facevo sentire qualche contenuta esclamazione di dolore, non mancava mai di annuire dicendo:

“Bene, molto bene!”

E mostrava quell'aria soddisfatta e sicura di sé che fa dormire ai pazienti sonni tranquilli.

I lunghi accertamenti confermarono l'ipotesi iniziale: “Borsite alla spalla destra con schiacciamento dell'acromio”.

Il dottor Pasini mi propose allora il ricovero all'ospedale pediatrico “Dolce Infante” di Villascuro, con la diagnosi d'ingresso di “Phlogosys at right shoulder”, formulata secondo gli insegnamenti americani ricevuti.

“È un ospedale per bambini” mi disse “ma abbiamo la possibilità, specialmente durante l'estate, di riservare qualche posto anche agli adulti”.

(Evidentemente d'estate qualche posto letto restava vuoto.)

Ad esser precisi, quella del dottor Pasini non fu una vera e propria “proposta” di ricovero, bensì una semplice indicazione: nel caso avessi deciso di operarmi, avrei potuto farlo al “Dolce Infante”.

Anzi, tenne a sottolineare, con l'onestà di cui Dario mi aveva ampiamente riferito, che solo io avrei potuto e dovuto decidere se sottopormi o meno all'intervento chirurgico, dato che lui non poteva assicurarmi la completa guarigione come risultato certo dell'operazione.

“Come mai?” gli chiesi.

“Il Maestro dice che è possibile guarire” fu la risposta. “Non sempre, però, **il recupero della funzionalità è integrale. Per impossibilità obiettiva, naturalmente**”.

“Ma cosa mi dice della sua esperienza diretta in proposito?” chiesi ancora.

“Non ne ho” mi rispose; e aggiunse immediatamente: “Ma non si preoccupi: la opererebbe il Primario del ‘Dolce Infante’, che è bravissimo. Io gli sarò vicino e, per poter garantire una assistenza adeguata, la sera precedente la sua operazione rivedrò **alcuni filmati** di interventi analoghi fatti dal Maestro. Per coscienza professionale. Comunque è lei a dover decidere.”

“**Quanto dovrò restare in ospedale dopo l’operazione?**” gli domandai.

“Due o tre giorni al massimo” rispose sorridendo. “E questo perché, nel suo caso, sarebbero necessari due interventi contemporanei: uno per l’asportazione della borsa, l’altro per la resezione dell’acromio in modo che l’osso non dia più fastidio al tendine sottostante”.

“**Quale dei due interventi potrebbe rivelarsi più problematico?**” chiesi, con un certo interesse.

“Lei è un po’ capzioso” commentò bonariamente, scuotendo il capo con velato rimprovero. “Le ho già **detto che la guarigione potrebbe non essere completa**.”

Ammirato della profonda correttezza professionale che stava dimostrando gli chiesi infine:

“Ma dunque, lei cosa mi suggerisce?”

Non mi deluse.

“Decida lei” rispose in maniera conclusiva.

Dario, con il quale mi consultai, confermò **la indiscussa dirittura** professionale del dottor Pasini. E alludendo alla sua ben nota fama di “posapiano” e “tiratardi”, di persona, cioè, che pondera bene ogni passo prima delle decisioni, mi informò:

“Lo chiamiamo ‘l’orso Bubu’ dell’ortopedia maschile”.

Davanti a questa affermazione anche le ultime esitazioni crollarono; iniziai quindi ad avviare le pratiche per il ricovero al “Dolce Infante”.